

## 75° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GIACOMO CAMISASSA



P. Pietro Trabucco, IMC  
PADRE GENERALE

*Roma, 15 Giugno 1996*

Carissimi Missionari,

Il 18 agosto 1997 ricorre il 75° anniversario della morte di GIACOMO CAMISASSA, per 42 anni amico e collaboratore del Beato Giuseppe Allamano, sia presso il Santuario della Consolata che nella fondazione e conduzione dell'Istituto.

È questo un anniversario da celebrare in tutto l'Istituto, per ringraziare Dio di ciò che è stato questo Sacerdote nella vita del Fondatore e nella storia della nostra Famiglia Missionaria. Ecco alcuni motivi:

### *1. IL CAMISASSA E L'ALLAMANO*

Due vite intrecciate per una grande missione: così è stata definita l'amicizia che ha legato per lunghi anni il Fondatore al Camisassa. Tutto è nato da un vero atto di fede nella Volontà di Dio espressa dal comando dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Gastaldi. Ne seguì un lungo cammino di vera comunione di intenti, di progetti, di azione che produsse una incredibile mole di opere al Santuario della Consolata e all'Istituto.

Ma la realtà più bella, nata dallo spirito di collaborazione tra i due, fu l'eredità di testimonianza che essi ci hanno lasciato, mostrandoci come si deve lavorare nell'Istituto, qual è lo spirito che lo permea, come cioè si deve evangelizzare.

Insegnarono tutto questo con il loro esempio di vita. È bello scorrere le lunghissime relazioni scritte in Kenya dal Camisassa (cfr. Vol. V delle Lettere) e inviate all'Allamano che da Torino seguiva tutti, su tutto vegliava e pregava. E da Torino, con altrettanta puntualità, partivano lettere indirizzate al suo Vice per metterlo al corrente di quanto avveniva in Casa Madre o alla Consolata, lettere piene anche di preoccupazione per ciò che poteva accadere all'amico lontano. Queste pagine, sono l'espressione più evidente di ciò che significa, in concreto, lo "spirito" che ci hanno lasciato.

### *2. LA SUA ESEMPLARITÀ*

Desidero coglierla soprattutto nell'intreccio di ideali e di vita intercorso con il Padre Fondatore.

### *1. Amicizia animata dalla carità*

R. Voillaume ha scritto: "Non posso concepire che un uomo senza amici possa essere perfetto. So invece che sarà un uomo profondamente infelice".

Giacomo Camisassa fu uomo di Dio e persona realizzata. La sua collaborazione e amicizia con il Fondatore aveva una solida base in Dio. "Erano 42 anni che eravamo insieme; eravamo una cosa sola; ci siamo sempre amati in Dio" (Sr. Chiara Strapazzon, Deposizione, vol. 11, p. 854), confessava il Fondatore alla morte dell'amico. Sebbene essi avessero personalità e doti molto differenti, seppero tuttavia allacciare relazioni interpersonali profonde e costanti, nel rispetto della diversità, nel desiderio della complementarità. Crebbero come persone, come sacerdoti, come uomini di Dio. E il risultato fu un autentico capolavoro!

Nella nostra missione, fatta di tensioni continue e di esigenze che si accumulano costantemente, poter fare riferimento ad amicizie vere, autentiche e profonde diventa per il missionario una necessità.

L'alveo dell'amicizia per noi è costituito anzitutto dal contesto comunitario, dove l'accentuazione non è tanto sulla vita "in comune" quanto su una vita "in comunione", e non l'uniformità conta, ma l'unità. Essa attinge da Colui che ne è la sorgente, il punto di riferimento, il centro dell'unità: Cristo Gesù.

### *2. Dialogo per un'unità d'intenti*

La pratica del dialogo fu fondamentale per rinsaldare e rendere efficace l'amicizia che legò il Camisassa al Fondatore. Il libro "La Beatitudine di essere secondo" ci riferisce di spazi ampi e giornalieri di dialogo fratello fra i due. I pasti ne erano un'occasione. Ma altri momenti della giornata venivano ricercati e voluti. "Due ore almeno ogni giorno passano così nel dialogo. Quei due che si fanno scrupolo di non sprecare un minuto di tempo, non ritengono sia sprecato quello speso per chiarirsi le idee, per approfondire problemi, per giungere a conclusioni. Gli incontri danno tranquillità al Fondatore, perché chi gli sta accanto è un uomo sincero, capace di contestarlo per farlo riflettere, ma è attento e fedele ai suoi cenni come se venissero da Dio. Il fatto si è che cercano insieme la Volontà di Dio" (G. e G. P. Mina, La Beatitudine di essere secondo, pp. 73-74). Frutto di questo dialogo è la nascita e la crescita dei due Istituti Missionari. A noi è rimasto uno spirito, una eredità. "Unità di intenti" era l'ideale proposto dal Fondatore ai suoi missionari. Egli l'aveva praticata con il Camisassa, ne aveva sperimentato la possibilità e l'utilità. Essa si ripropone oggi con i termini di progetto comunitario di vita, di revisione comunitaria, di comunicazione di vita, di correzione fraterna. Alcune forme sono nuove, ma mirano pur sempre alla realizzazione di quell'antico e identico ideale di unità.

### *3. Comunione e amore vicendevole*

Nella Lettera Circolare del 26 agosto 1922, il Fondatore, comunicando ai missionari la dolorosa notizia della morte del Camisassa, così si esprimeva: "Egli viveva per voi e per le nostre missioni, e l'ultimo giorno lo passò pensando e parlando dell'Istituto. Le sue ultime parole, che disse suo testamento, furono di unione fra i missionari e le missionarie".

Tutti conosciamo bene il gesto di P. Francesco Sciolla e di Sr. Virginia Barra, di incrociare il crocifisso. Ma non fu quell'estremo "sacramento" il solo avvertimento che egli seppe dare all'Istituto affinché camminassimo sempre sul sentiero della concordia e del vero "spirito di famiglia". La sua vita ne fu la testimonianza più bella. Il suo amore era per tutti senza distinzione. Scriveva il Can. Baravalle: «Quando arrivavano le lettere dei primi Missionari e così poi anche in seguito, era per il Camisassa una vera gioia, le portava in tavola perché così aveva maggior tempo; le leggeva con visibile commozione, molte volte le lacrime gli offuscavano gli occhiali e si faceva forza per dissimulare quanto sentiva. E noi uscendo dicevamo sovente: "Chissà se i Missionari conoscono l'affetto, il lavoro e i sacrifici che il Can. Camisassa fa per loro!"» (I. Tubaldo,

Giuseppe Allamano, IV, 358).

Carissimi Missionari, è consuetudine dell'Istituto esporre nei nostri ambienti l'immagine del Fondatore assieme a quella del suo Collaboratore, G. Camisassa. Affinché questa tradizione possa continuare, il pittore che già ideò l'immagine del Fondatore per la Beatificazione, sta realizzando ora un ritratto del Camisassa. Le copie saranno poi distribuite a tutte le comunità.

Chiudo questa lettera in prossimità della festa della Consolata. Nella biografia del Camisassa, si ricorda così il grande amore del "Vice Rettore" per Maria SS. Consolata: "Ma ciò che prende risalto in lui in quegli anni è che il Santuario è al centro della sua vita. Il Santuario con la sua Madonna, la Consolata" (p. 37). Ella ci benedica tutti e per tutti intercedano il Beato Fondatore e il suo Collaboratore fedele, Giacomo Camisassa.